

PIETRO A MILANO



Monsignor Pierangelo Sequeri è docente di Teologia fondamentale, vicepresidente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e direttore musico della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

La Chiesa è una comunità di esultanti, non di esaltati

DI PIERANGELO SEQUERI

«L'eterno è oggi riconosciuto nel Figlio. Per suo mezzo la Chiesa si arricchisce e la grazia, effondendosi, sgorga in sovrabbondanza nei santi. Essa ispira l'intelligenza, svela i misteri, annuncia gli eventi salvifici, esulta a causa dei fedeli, si dona a quelli che cercano senza violare le regole della fede, né oltrepassare i limiti posti dai Padri [...] Quanto la volontà del Logos ci ordina e ci ispira a comunicarci, noi, sia pure indegnamente, lo partecipiamo a voi per amore della rivelazione che abbiamo ricevuto». Leggiamo questo bel testo nella celebre lettera «A Diogneto» (XI, 4-8), che gli studiosi collocano nel II secolo dell'era cristiana. Il passo si trova

nel contesto di una solenne cadenza ecclesiale della tradizione, che scandisce i due momenti di un elegante credo storico-salvifico della venuta del Logos; che è il Principio di ogni cosa e «rinascere sempre di nuovo nel cuore dei fedeli» (XI, 4). Il capitolo incomincia così: «Non dico nulla di strano, né vado alla ricerca di argomenti che colpiscono. Divenuto discepolo degli apostoli, mi faccio a mia volta maestro delle genti. Quanto mi è stato affidato, io lo trasmetto fedelmente a quelli che si fanno discepoli della verità» (XI, 1). È questo il tesoro della Chiesa, dice l'antico Autore, la grazia di cui esulta la comunità cristiana che si rinnova nel tempo, il dono che rende emozionante la tradizione della fede viva. Letizia profonda,

emozione intima. *Sobria ebrietas*, sintetizza efficacemente l'inno ambrosiano *Splendor patriarum gloriae*, riprendendo una formula dei commenti biblici di sant'Ambrogio che avrà grande fortuna: «Il Cristo ci sia cibo, bevanda sia la fede; lievi di sobria ebbrezza beviamo dello Spirito». La Chiesa è una comunità di esultanti, non di esaltati. Subito dopo, l'esposizione della lettera «A Diogneto» percorre il movimento della storia, paragonando la comunità dei credenti all'«giardino delle delizie», dove sta l'albero rigoglioso della vita e della conoscenza che custodisce il segreto della creazione uscita dalla mente di Dio. «Se fai crescere quest'albero in te e ne desideri il frutto abbondare sempre di quelle cose

invocate come doni di Dio, che il serpente non può sottrarre, né l'inganno contaminare» (XII, 8). Ecco il solco del seme evangelico, destinato all'irrigazione dello Spirito: che si inaridisce quando la conoscenza e la riconoscenza per il Logos della verità non vivono di autentica letizia, e i suoi frutti non vengono offerti con grazia. Troppi spiriti di un'eccezione che è propria della competizione mondana, e troppi spiriti della sterile malinconia del tempo andato, mortificano oggi l'autentica passione evangelizzatrice e la genuina cura della tradizione viva della fede. Essa si nutre, invece, di umile ammirazione per quanto abbiamo ricevuto, e di intima commozione per la possibilità che noi stessi abbiamo di onorare il dono. Ogni volta che ciò accade, proprio come all'inizio, «la salvezza appare, gli apostoli sono colmati di intelligenza, la Pasqua del Signore si avvicina, i tempi trovano il loro compimento» (XII, 9). Il Papa viene nella Chiesa di Milano come il «primo testimone» di questo dono e del suo stile. È più che un'istruzione: la visita «di persona» ravviva la giusta emozione del dono condiviso e la sobria letizia della fede che è comune. L'ospitalità che le devo corrispondere arricchirà il segno stesso che riceve, in favore di tutta la Chiesa. Proprio così, e sempre di nuovo, la bellezza di ciò che deve accadere, accade: «E affermata la fede nei Vangeli, è custodita la tradizione degli apostoli, la grazia della Chiesa esulta».



Mercoledì 11 aprile monsignor De Scalzi sarà a Roma per ricevere dal Santo Padre la «Sacra

Famiglia» di Rupnik. Il grande mosaico verrà esposto in città dal 30 maggio al 3 giugno

Incontro mondiale: il Papa dona l'icona

Una nuova immagine simbolo per il VII Incontro mondiale delle famiglie. L'appuntamento è per mercoledì 11 aprile in Vaticano. Durante la tradizionale Udienda del mercoledì, Benedetto XVI consegnerà a mons. Erminio De Scalzi, presidente della fondazione Milano Famiglie 2012, la nuova immagine simbolo dell'Incontro mondiale. Si tratta di un mosaico di 60 chilogrammi realizzato dall'artista gesuita Marko Rupnik, lo stesso che si è occupato, su indicazione di Giovanni Paolo II, della Cappella *Redemptoris Mater* in Vaticano, e poi dei mosaici delle basiliche di Fatima, di San Giovanni Rotondo e di quelli sulla facciata del Santuario di Lourdes. Sarà un momento molto importante del cammino di avvicinamento all'evento ecclesiale che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno. Mercoledì prossimo il Papa passerà ufficialmente in consegna l'immagine della *Sacra Famiglia*, simbolo dell'Incontro, alla Chiesa di Milano che ospiterà l'evento. L'opera di Rupnik raffigura la Sacra Famiglia e la SS. Trinità rappresentata attraverso la mano del Padre che sostiene il fuoco dello Spirito che è Gesù. Ai lati di Giuseppe e Maria il paradiso terrestre e la Gerusalemme celeste: la Sacra Famiglia è al centro della storia della salvezza. Il mosaico va a sostituire l'icona di Kiko Argüello, fondatore delle comunità neocatecumenali, voluta nel 1994 dal cardinale Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia sino al 2008. L'icona con la Sacra Famiglia di Argüello è stata il simbolo dei precedenti Incontri mondiali: due volte a Roma (1994 e 2000), poi

ha viaggiato alla volta di Rio de Janeiro (1997), è andata a Manila (2003), poi a Valencia (2006) e infine dopo Città del Messico (2009), è tornata in Vaticano. L'icona di Argüello rappresenta la Natività e l'adorazione dei pastori. E oggi come allora, la dimensione estetica dell'arte riesce a cogliere le verità profonde del mistero dell'Incarnazione e le traduce in immagini cariche di suggestioni evocative. La Sacra Famiglia è il modello per le famiglie cristiane di oggi che vivono la santità del matrimonio e il dono dell'essere padri e madri. Per i figli, il Gesù Bambino che con obbedienza ha vissuto al fianco dei genitori, è un esempio da seguire quotidianamente. Gesù Bambino, indifeso tra le braccia di Maria, ci ricorda la tenerezza del Mistero

L'opera del gesuita, dopo l'inaugurazione e le giornate del Congresso delle famiglie, sarà trasferita a Bresso sul palco della «Festa delle testimonianze»

fatto carne che, pieno in questi giorni, patisce e muore per l'umanità intera. Ma la vita non finisce. Gesù risorge e ci dona la speranza della vita eterna. Il mosaico di Rupnik durante i giorni dell'evento verrà esposto al Mico-Fiera Milano City in occasione del Congresso internazionale teologico pastorale che il 30 maggio aprirà ufficialmente il VII Incontro mondiale delle famiglie. In seguito l'opera verrà portata a Bresso sul palco della «Festa delle testimonianze» dove rimarrà anche in occasione della Messa celebrata dal Santo Padre. Al termine della cerimonia a Bresso, il cardinale Argüello, comunicerà la data e il luogo del prossimo Incontro mondiale dove farà tappa la «Sacra Famiglia».



L'icona che il Papa consegnerà mercoledì nelle mani di monsignor De Scalzi

i 6 mila 14enni ambrosiani dal Pontefice

«Benedetto, arrieverci a Milano»

Il 10 e il 11 aprile 6 mila quattordicenni parteciperanno al tradizionale pellegrinaggio delle parrocchie, comunità pastorali e decanati in vista della Professione di fede. Due i momenti principali che i preadolescenti della Diocesi vivranno insieme: martedì 10 aprile alle 10 saranno in San Pietro per la Messa all'altare della confessione (altare papale) presieduta dal cardinale Angelo Comastri, Vicario del Papa per la Città del Vaticano e Arciprete della Basilica Vaticana. Il giorno dopo alle 9.30 i ragazzi andranno all'Udienda generale del mercoledì in piazza San Pietro. Per la Diocesi ambrosiana saranno gli inviati speciali che rivolgeranno un rinnovato invito a Benedetto XVI atteso a Milano per il VII Incontro mondiale delle famiglie. I quattordicenni non solo diranno «arrieverci» al Papa, ma la loro presenza farà da «casa di risonanza» nella capitale per l'appuntamento di famiglia 2012 al quale inviteranno tutte le famiglie del mondo.

Bianchetti: «Oggi la famiglia non è raccontata nella realtà»

Come viene rappresentata la famiglia dal mondo della cultura e dello spettacolo? A questa e ad altre domande risponde Lorena Bianchetti, presentatrice Rai sul sito www.family2012.com. «C'è troppo poco spazio per la famiglia», dice Bianchetti, «che a volte viene scimmiettata e raccontata non nella sua verità ed essenza. Penso che non sempre le sia dato il giusto rilievo e le sia proposta la giusta rappresentazione. C'è difficoltà nella ricerca, perché non è sostenuta dalle associazioni. Probabilmente a questa situazione ha contribuito anche la cattiva rappresentazione che a volte viene fatta della stessa. Tutto questo non mi ha aiutato a trovare incoraggiamenti di fronte alle tante difficoltà a cui è sottoposta. Penso che si debba ancora tanto e si debba dare il giusto merito perché la vita, la società è fondata sulla famiglia. Tutti abbiamo bisogno della famiglia da dove parte tutto, l'educazione, l'amore, la cultura che fa pulsare il cuore della gente». È possibile conciliare la vita professionale e personale con

quella familiare? «È possibile. Anzi trovo che la famiglia sia il motore ulteriore di qualsiasi successo. La famiglia da un significato e una profondità ulteriore a tutto quello che si fa. La famiglia, oltre ad essere amore, è anche esperienza e vita. Ci sono persone molto ambiziose che affermano che se avessero la famiglia sarebbero distratti. Io non lo penso affatto! Anzi penso che la famiglia dà una carica ulteriore. Probabilmente c'è la difficoltà di trovare il partner o la partner capace di condividere, che abbia il desiderio e il progetto della condivisione degli intenti, degli obiettivi, del modo di rapportarsi alla vita. Così si diventa squadra. Diciamo che le difficoltà di oggi hanno la radice nell'egoismo. Ci sono tante persone incapaci o comuniste che non mettono al primo posto la condivisione, che non condividono il noi ma solo l'io. Così, a mio avviso, si perdono una grande opportunità. C'è un po' di circolo vizioso. L'intervista completa di Silvio Mengotto a Lorena Bianchetti, si può leggere integrale sul sito www.family2012.com.



Lorena Bianchetti

Diliberto, in ascolto delle Scritture

«Quando c'è in gioco il bene. Crescere come famiglia in ascolto della Scrittura» è il nuovo libro di Luca Diliberto, docente e saggista, pubblicato dall'editrice Ave (104 pagine, 9 euro). Secondo mons. Erminio De Scalzi, che ha curato la prefazione, il libro è una proposta di ascolto delle Scritture sul tema della famiglia, cercando di cogliere quanto esse hanno da dire oggi a chi ne vive tutta la complessità. Attraverso 16 tappe si incontrano figure e vicende familiari dei racconti biblici e ci si lascia provocare dall'esigente annuncio di Cristo. L'autore in ogni capitolo fa emergere, dalle pieghe della Scrittura, solo alcuni elementi molto semplici di riflessione e di attualizzazione, invitando il lettore a percorrere questi sentieri personalmente (come singolo o come gruppi e comunità) e ad andare oltre, per esercitarsi in nuovi linguaggi e in una capacità rinnovata di testimonianza dell'amore cristiano.



REFLESSIONI SULLA FAMIGLIA



Monsignor Giuseppe Angelini è docente di Teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. È parroco di San Simpliciano a Milano

Relazione tra genitori e figli e nuova evangelizzazione

DI GIUSEPPE ANGELINI

La lingua da tutti parlata ha ormai sanzionato il nuovo imperativo categorico della pastorale, la nuova evangelizzazione. Anche tra i sacerdoti però sono molti quelli che si chiedono che cosa voglia dire, nuova evangelizzazione; essa è necessaria soltanto perché la notizia di Gesù non è più nota a tutte e deve essere annunciata da capo? Nuova dev'essere l'evangelizzazione sotto il senso di ripetuta? Oppure nuova dev'essere perché realizzata in forme diverse rispetto a quelle dei secoli passati? I secoli passati sono quelli della cristianità. Allora la verità del Vangelo era scritta - per così dire - sui muri, non soltanto delle Chiese, ma delle città; era scritta nel calendario civile nei gesti rituali da tutti compiuti, nella lingua da

tutti parlata. I figli, battezzati *quam primum*, crescevano respirando la verità del Vangelo. La tempestività del battesimo era certo raccomandata anche dalla dottrina quasi terroristica di Agostino sui bambini che muoiono senza battesimo; quella prassi ha in ogni caso operato nel senso di conferire al bambino non battezzato lo statuto quasi di estraneo al consorzio umano, una bestiolina, come talora si diceva. Espressione dura, certo; ma Gesù stesso aveva usato un vezzeggiativo simile in risposta alla donna greca, che gli chiedeva di guarire la figlia: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (Mc 7,27).

Un tempo il Vangelo era scritto nello spazio entro il quale i figli crescevano. Essi diventavano cristiani succhiando il latte. Agostino lo ha espressamente riconosciuto; ricordando il fervore spi-

rituale acceso in lui, religiosamente dubbioso, dalla lettura dell'«Orsenio» di Cicerone, riconosce: «Quei discorsi mi accendeva e mi faceva ardere, e in tanto fuoco una cosa sola mi raffreddava, che non vi comparisse il nome di Cristo, perché questo nome - secondo la tua bontà, Signore - questo nome del mio Salvatore tuo figlio, il mio cuore ancora intatto l'aveva fiduciosamente schiacciato col latte materno e lo conservava nel profondo. E senza questo nome qualunque opera, per quanto dotta e raffinata e veridica, non mi conquistava del tutto» (Confessioni 4,4,8).

Un cristianesimo schiacciato con il latte esiste sempre meno; i cattolici aggiornati poi spesso lo squalificano, come «cristianesimo sociologico» o «di popolo»; raccomandano l'alternativa di un cristianesimo della scelta piuttosto che della tradizione. Appunto tale alternativa esigerebbe una nuova evangelizzazione. Eppure... Può davvero la fede fare a meno della tradizione? E di quella precisa tradizione proiettata dal latte materno? La festa di Pasqua suggerisce efficacemente il nesso tra la liturgia cristiana e il rapporto tra genitori e figli. È scritto infatti in Esodo: «Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi dà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case» (12, 25-27).

Come interpretare questo nesso tra il rito della Pasqua, i riti religiosi in genere (vedi Dt 6, 20ss), e il rapporto tra